

IL LIBRO. Domani la presentazione a Castenedolo con Lotti e Richetti

Il Paese di Fontana è «senza leader» e in crisi perenne

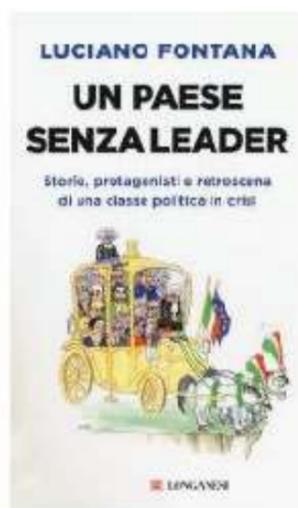
Il ritratto di una classe politica «ai limiti del collasso» nel racconto del direttore del Corriere della Sera

Luciano Costa

Niente di nuovo, oppure tutto di nuovo. In effetti leggere «Un paese senza leader» (ed. Longanesi), il libro con cui Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera, racconta «storie, protagonisti, retroscena di una classe politica in crisi» (sarà presentato domani sera a Castenedolo alle 20.45 nella Sala dei Disciplini, con la partecipazione del ministro Luca Lotti, di Matteo Richetti, di Marco Follini e del giornalista Rai Marco Frittella), è come scoprire che l'acqua calda, essendo già stata inventata, non ha altro da aggiungere al saputo se non le variazioni delle temperature che la contraddistinguono. L'autore, infatti, occupa duecento pagine per raccontare fatti e misfatti per niente nuovi di una politica evanescente e inconcludente, fatta di personaggi (Berlusconi, Renzi, Salvini, Grillo e Di Maio, più altri che vanno e vengono dal serraglio pentastellato ma anche dai vari circoli e circolini di centro, centrodestra e centrosinistra) e di eventi vari e variopinti (centrosinistra, il fuoco amico; centrosinistra, tutti giù per terra; il coraggio della responsabilità) che a loro volta intrecciano storie di personaggi ed eventi uno diverso dall'altro benché uno uguale all'altro. Il tutto è raccontato «sull'orlo del burrone», quasi un balcone fatto apposta per rimirare i venticinque anni di Seconda Repubblica, quelli che «ci insegnano un sistema politico ai limiti del collasso (o dell'impazzimento, dipende dai punti di vista)», vissuti con l'illusione di un Paese conteso da due



Luciano Fontana



schieramenti (sinistra riformista e destra conservatrice) e conclusi ieri (cioè il 4 marzo scorso, data delle elezioni politiche) con un sistema «frantumato, diviso, affollato di partiti e partitini che invocano la virtù del proporzionale» avendo la certezza che nessun vero leader, stante il sistema elettorale vigente, potrà mai emergere.

BERLUSCONI da Arcore, fa la figura di «una pentola in continua ebollizione»; Renzi, un «toscano dal carattere impetuoso e cattivello», è «il leader dell'istantaneità e della scommessa», che se la vince va in paradiso, ma che se la perde finisce più sotto dell'inferno; Salvini, milanese di nascita ma non per questo nel novero degli efficienti tuttofare - i classici del «ghe pensi mi» - di stampo meneghino, cresce in fretta, giusto quel che gli basta per «certificare la morte del Carroccio, cancellare i miti nordisti, il programma indipendentista, il giornale della Padania,

il verde delle bandiere» e in fretta diventa capo assoluto, candidato premier e premier in pectore; Grillo, Di Maio e gli altri sono fogli di un unico spartito, quello che dal 2007, allegramente, suona l'inno del «vaffa...» grillino e che adesso è lì lì per mettere il laccio al collo della democrazia, che tanto «son cazzi tuoi» se ti tocca onorarla «come candidato premier e capo politico». Fanno da contorno ai personaggi, senza però mai essere loro contenitore, un centrosinistra in cui «fedeltà e tradimento sono due concetti vaghi», tutt'al più buoni per dare volto a «leader sforinati, innalzati e presto lasciati cadere» e poi un altro centrosinistra che i suoi, più o meno, prima li innalza e poi li vuole «tutti giù per terra»; tutti, escluso Giovanni Bazzoli, di casa al Corriere e deus di Banca Intesa, «non a suo agio in una campagna tutta giocata in tv sugli slogan», uno al quale D'Alema fece sapere che «avrebbe fatto volentieri il suo vice». •